

Cultura

**Il 23 e 24 a Piacenza
«Il libro giusto»
con Albinati
e dalla Chiesa**

Torna «Il libro giusto», fiera-festival dell'editoria etica, a Piacenza sabato 23 e domenica 24 settembre (illibrogiusto.net). La seconda edizione, organizzata dall'associazione La fabbrica dei grilli, vede tra gli ospiti Nando dalla Chiesa, che riceve il premio «Il libro giusto»; il comico Paolo Migone, che tiene a battesimo una app legata alla scrittura; gli scrittori Edoardo Albinati, Matteo B. Bianchi e Laura Pariani con l'anteprima di *Caddi e rimase solo la mia carne* (Effigie) intorno a Che Guevara.



Anticipazioni Esce dopodomani per Bompiani una raccolta di testi giornalistici del narratore siciliano, che non sfuggiva all'incalzare dell'attualità

«Figlio mio, scrivi»: e Consolo ubbidì

Contro la mafia un'appassionata militanza civile, innescata da un'antica esortazione

di **Corrado Stajano**



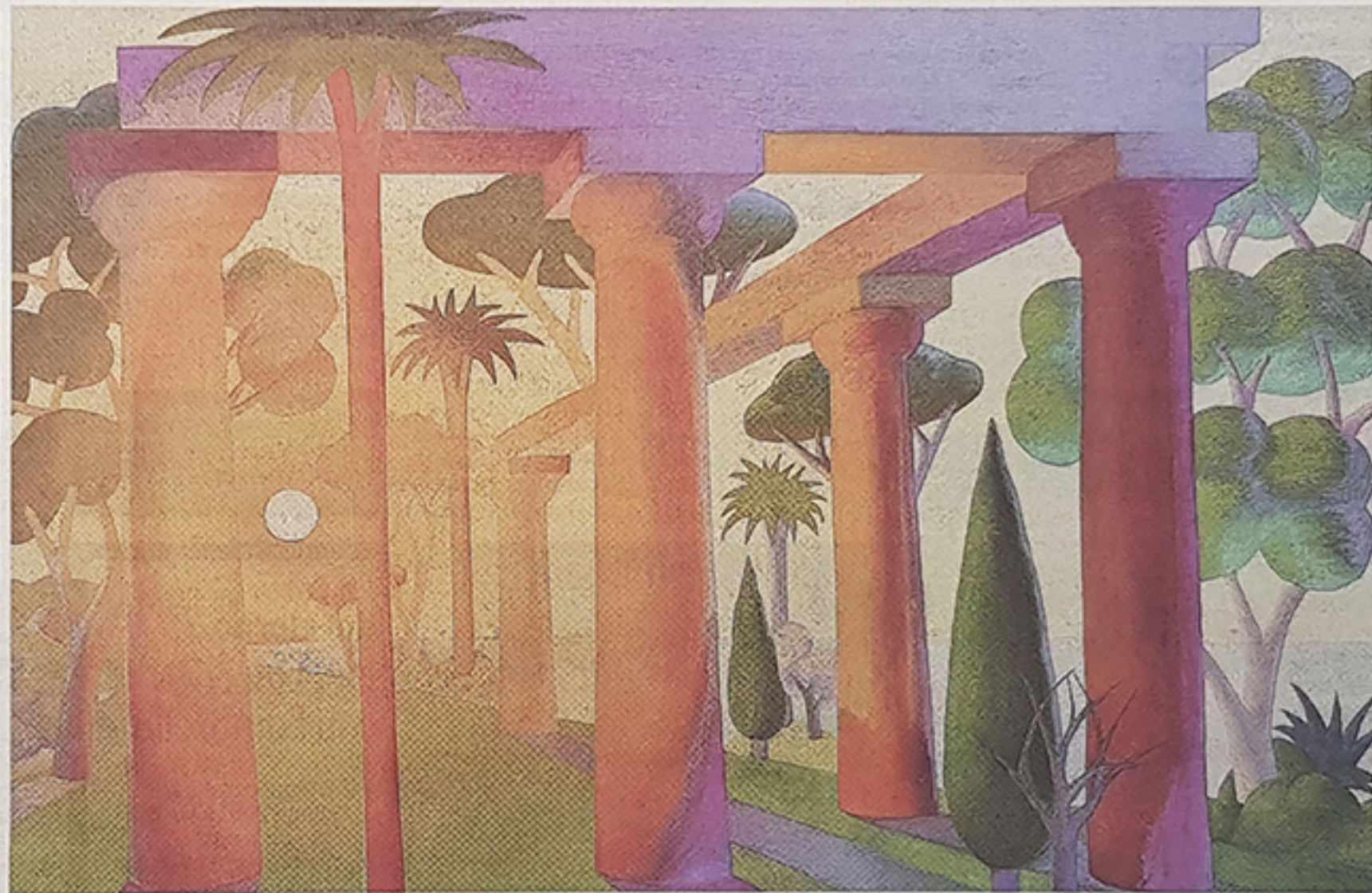
«A desso odio il paese, l'isola, odio questa nazione disonorata, il governo criminale, la gentaglia che lo vuole... Odio finanche la lingua che si parla...».

È un'invettiva con cui Vincenzo Consolo apostrofò la sua amata/odiata Sicilia in una pagina di *Nottetempo*, casa per casa, il romanzo che nel 1992 vinse il Premio Strega. Pubblicata negli anni Novanta anche dalla rivista siciliana «Euros» (ora scomparsa), è ripubblicata ora dall'editore Bompiani nel libro che sta per uscire: Vincenzo Consolo, *Cosa loro. Mafie tra cronaca e riflessione*, che raccoglie una vasta selezione degli articoli giornalistici dello scrittore nato nel 1933 a Sant'Agata di Militello, nel Messinese, morto a Milano nel 2012. Sessantaquattro articoli, scelti a cura di Nicolò Messina. Un romanzo nero di perenne attualità, purtroppo, sulle amare, spesso truculente vicende dell'isola, protagonista la mafia.

Ha scritto Cesare Segre nel Meridiano Mondadori uscito due anni fa che «Consolo è stato il maggiore scrittore italiano della sua generazione. La sua scomparsa ha turbato tutto il quadro della narrativa nel nostro Paese, rimasto senza un punto di riferimento alto e, per me, indubitabile». Ma Consolo che si definiva «archeologo della lingua», musica dei suoi libri, si potrebbe dire, trapanatore di ogni parola, conosce bene, e rispetta le differenze che esistono tra la scrittura dei suoi romanzi e la scrittura di un articolo di giornale che deve essere limpida e chiara, testimonianza veritiera del fatto che racconta.

Amava molto il giornalismo, Consolo. Fu la sua seconda natura, politica e civile, di pronto intervento spesso, e anche miniera d'invenzione. Alla metà degli anni Settanta del Novecento, quando tutta l'Italia era ribollente di violenza e di passione — non era ancora uscito il suo meraviglioso romanzo *Il sorriso dell'ignoto marinaio* — pensò persino di fare il giornalista di professione.

Scrisse molto sui giornali. Per decenni collaborò all'«Ora» di Palermo, quotidiano coraggioso e ribelle dove per sei mesi,



nel 1975, lavorò, piccolo inviato, in redazione. Scrisse poi su «Tempo illustrato», sul «Messaggero», sul «Corriere della Sera», sull'«Unità», sul «Manifesto». Non si ritraeva mai anche quando gli veniva chiesto un articolo su fatti sanguinanti appena accaduti. Sapeva nutrire le notizie con la sua profonda cultura.

Protagonista di *Cosa loro* è dunque la mafia del passato e del presente che Consolo visita e rivisita con perenne angoscia e dolore. Perché questa cappa di morte, sembra chiedersi a ogni riga, deve pesare da più di un secolo sulla Sicilia un tempo incontaminata? «Com'è possibile che qui, in quest'isola di tanta storia, di tanta cultura, di tanta civiltà ci possano essere mafiosi, criminali spietati, autori di efferati delitti, di stragi?». Un'ossessione, un tormento.

Gli articoli si incastrano l'uno nell'altro e creano un *unicum* tra le narrazioni di bellezza dei luoghi e, troppo spesso, di morte: il mare color del vino, le eredità della Sto-



Vincenzo Consolo (Sant'Agata di Militello, Messina, 1933 - Milano, 2012; fotografia da vincenzoconsolo.it). In alto: Salvatore Mangione «Salvo» (Leonforte, Enna, 1947 - Torino, 2015). Albo (1989, olio su tela). L'opera sarà inclusa nella mostra *Salvo. Un'arte senza compromessi* (Milano, galleria Dep Art 19 ottobre - 23 dicembre, a cura di Matteo Galbiati)

ria, gli Angioini, gli Aragonesi, i re di Castiglia, le cupole arabe color rosso sangue di San Giovanni degli Eremiti, la cattedrale di Palermo che custodisce i sarcofagi romani e le urne di porfido di re e imperatori, Federico II e Costanza d'Aragona, e poi lo Spasimo, la chiesa cinquecentesca dei padri olivetani senza più il soffitto, ma affascinante, lo Steri, il palazzo dell'Inquisizione, e anche i quartieri marcescenti, la Kalsa, Ballarò, la Vucciria, il Capo, il mondo delle zolfare, posto di lavoro e di sopraffazione padronale, il degrado dell'isola dove le case, nell'ultimo mezzo secolo, indifferenti o complici i governanti, sono state costruite sulla sabbia del mare. «Un paradiso abitato da diavoli».

Ma è la mafia la vera prima attrice del libro. Consolo scrive di Riina, dello stalliere Mangano, degli andreottiani di Palermo, Lima, i Salvo, non si dà pace. Racconta quando, ragazzino decenne, accompagnò il padre commerciante su un vecchio camion Fiat 621 e a Villalba conobbe un tale

che si chiamava don Calò Vizzini, «un vecchio laido, bavoso». Il maresciallo dei carabinieri del paese aveva vietato al signor Consolo di caricare un sacco di lenticchie, don Calò lo autorizzò. «Hai visto», gli disse il padre, «da queste parti il capomafia comanda più dei carabinieri. Scrivilo, scrivilo a scuola». Vincenzo gli ubbidì per tutta la vita.

Il libro è ricco di fatti noti e anche dimenticati. Lo sbarco degli Alleati in Sicilia, nel 1943, con il contributo essenziale di Cosa nostra, Portella della Ginestra, il bandito Giuliano, Pisciotta, le bugie istituzionali, la consapevolezza che la mafia non è una normale organizzazione criminale debellabile dalla repressione della polizia, ma è un altro Stato, con le sue leggi di rovina e di morte. È una continua constatazione per Consolo: «Chi ha uso di ragione, possesso di cognizione, sa che la mafia, questa mala pianta, questo olivastro infestante e devastante, è nata in Sicilia per il ritardo storico in cui l'isola è stata tenuta,

Il volume



● Esce dopodomani, mercoledì 20, *Cosa loro. Mafie tra cronaca e riflessione 1970-2010* che raccoglie testi giornalistici di Vincenzo Consolo (a cura di Nicolò Messina, prefazione di Roberto Scarpinato, Bompiani, pp. 315, € 18)

● Le opere di Consolo sono raccolte in un Meridiano Mondadori (2015)